



Anno A – 09 Luglio 2023

COMMENTO AL VANGELO

A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv.

TI BENEDICO, PADRE

Questo inno di lode di Gesù al Padre è paradossalmente la conclusione di una serie di episodi critici per Gesù. Giovanni Battista dubita di Lui: *sei tu che devi venire?* La gente, abituata all'austerità di Giovanni, dice di Gesù che è un mangione e un beone; le città del lago sono appena state rimproverate perché nonostante i miracoli compiuti sono rimaste indifferenti; le folle incominciano ad abbandonarlo. Gesù è deluso ma esplode in un canto di lode: *“Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra”*. L'evangelista Luca dice addirittura: *“esultò nello Spirito Santo”*. Perché? Perché la sua proposta di un nuovo modo di pensare Dio e la fede viene rifiutato da coloro che si credevano intelligenti e sapienti, mentre viene accolta dai semplici, dai peccatori, da coloro che vivono ai margini. Infatti le persone non religiose lo cercavano mentre i praticanti, coloro che frequentavano il tempio o la sinagoga, le autorità religiose che conoscevano la Bibbia, gli scribi e i farisei esperti teologi e amanti della legge di Dio lo ritenevano indemoniato e bestemmiatore. Fa pensare il fatto che chi pretende di conoscere Dio o di averlo già conosciuto sono i primi a non riconoscere e accettare la novità di Dio. Succedeva allora, succede ancora oggi. Nessuno può pretendere di possedere Dio e la verità, ma solo di essere sempre alla ricerca. Il rischio è la presunzione di avere la verità e di dare più attenzione all'intelligenza che al cuore. Chi sono i “piccoli” che fanno impazzire Gesù? Sono coloro sui quali Dio scommette, mentre il mondo li ignora totalmente. L'originale del termine greco letteralmente si potrebbe tradurre con “colui che è senza parole”, dunque giustamente piccoli, infanti o bambini (in-fans= colui che è senza parole). La piccolezza evangelica infatti non è l'ingenuità, la stupidità o la falsa modestia. E' saper rimanere in silenzio, dunque la capacità di ascolto profondo e attento nel silenzio di Dio. Un silenzio piccolo, privo di orgoglio e di pretese nei confronti di Dio. Per comprendere meglio la categoria dei “piccoli”, mettiamola a confronto con i “sapienti”. Gli scribi, i rabbini, coloro che sono istruiti fin nei minimi dettagli della legge sono convinti di possedere la piena conoscenza di Dio, ritengono di saper discernere ciò che è bene, si presentano come guide dei

ciechi, come luce di coloro che sono nelle tenebre, come educatori degli ignoranti, come maestri dei semplici. Gesù benedice quelli che l'hanno accolto, i piccoli. I piccoli sanno di non meritare nulla. Gesù esulta, danza di gioia (*Ti rendo lode, o Padre...*), perché gli unici che possono ricevere la grazia della salvezza sono i peccatori, i bisognosi, i “vuoti a perdere...”. I piccoli di Gesù sono quelli che riconoscono di avere bisogno di Lui, che fanno esperienza della loro fragilità e sperimentano il bisogno di fondare la propria vita sulla sua Parola. I piccoli di Gesù sono quelli che non hanno la pretesa di bastare a se stessi, che non hanno paura di ammettere la propria fragilità. Ciò che stupisce di Gesù è la sua reazione. In una situazione di delusione, lui innalza un inno e si lascia stupire da ciò che Dio fa! Gesù non cade nella trappola del negativismo: vede il male, vede l'ottusità e l'oscurità, ma sa vedere tutto il bene e la meraviglia che c'è nel mondo. C'è il male, c'è negatività nel mondo? Certo, tantissima, e più la cerchi più ne trovi. C'è positività nel mondo? Oh sì, tantissima, e più la cerchi e più ne trovi. Tutto dipende dai tuoi occhi, da cosa cerchi perché alla fine troverai ciò che vuoi trovare. Una crisi può essere un dramma, ma anche la grande occasione della tua vita. Niente è veramente negativo, tutto dipende dai tuoi occhi! Il pessimismo o l'ottimismo non è dovuto a ciò che succede fuori ma a ciò che tu hai dentro. Se vogliamo partire proprio dal vangelo di oggi, sono tutti quelli che sono “*stanchi e oppressi*”, e cercano aria per respirare e ritrovare fiducia. Personalmente vedo in questo invito il cuore del sacramento della riconciliazione. I nostri “peccati”, più che trasgressioni, sono “*stanchezze e pesi*”. Chi ci può sollevare? Gesù ci invita al riposo: “*Venite a me, vi darò riposo, troverete riposo per le vostre anime*”. Cerchiamo di comprendere questo invito, qui, ora. Gesù ci dice come ottenere questo riposo: “*Diventate miei discepoli, perché io sono mite e umile di cuore*”. Cioè: imparate da me. Dobbiamo prenderci il tempo di guardare verso Gesù: la mitezza e l'umiltà non sono delle attitudini che si possano definire astrattamente. Occorre aprire gli occhi e guardarle, contemplarle in coloro che le vivono: Gesù, mite e umile di cuore. Mitezza di Gesù, mitezza del Vangelo. Quest'ultimo non è una regola di vita facile, ma quando lo sentiamo uscire dalla bocca di Gesù, emanare dal suo viso, in esso non vi è più durezza. L'invito: “*Imparate da me che sono mite ed umile di cuore!*” (v. 29). “*Imparate da me*”: il maestro è il cuore. Tutti a imparare il cuore di Dio. significa semplicemente: non seguite i maestri che la fanno da padroni sulle vostre coscienze, che predicano un Dio che non sta dalla parte dei poveri, dei peccatori, degli ultimi e insegnano una religione che toglie la gioia con le sue pignolerie e assurdità. Gesù si presenta come *mite ed umile di cuore*. Sono i termini che troviamo nelle beatitudini e che non indicano i timidi, i mansueti, i tranquilli, ma coloro che sono poveri e oppressi, coloro che, pur subendo ingiustizie, non ricorrono alla violenza. A tutti questi poveri della terra Gesù dice: io sto dalla vostra parte, sono uno di voi, anch'io sono povero e rifiutato! Il suo *giogo* è dolce. Anzitutto perché è il suo: non nel senso che è stato lui ad imporlo, ma perché è lui ad averlo portato per primo. È

alla volontà del Padre che Gesù si è sempre inchinato; l'ha liberamente abbracciata, mentre non si è mai lasciato imporre precetti umani (Mc 7). Tuttavia l'immagine del giogo è ambigua, perché è sinonimo di schiavitù, di fatica. Indica il congiungere, l'unire. Il giogo è uno strumento di lavoro di coppia. Gesù promette riposo a chi prende il suo giogo, cioè a chi si lega a lui, a quei legami che fanno vivere e danno riposo. Troppo spesso si parla del giogo di Gesù dimenticando che il suo obiettivo è il riposo. Certamente un giogo resta un giogo e nulla toglie la fatica di portarlo. Amare è qualcosa di impegnativo e imitare Gesù comporta fatica e sforzo. Viviamo un tempo in cui la tentazione di sollevarci da ogni fatica e sforzo è molto diffusa. L'idolatria del *tutto e subito* continua a fare proseliti. Gesù sa di quanto bisogno abbiamo che qualcuno ci accolga nella nostra stanchezza e oppressione. Troviamo troppo spesso maestri, giudici, esperti, ma nessuno disposto ad accoglierci semplicemente così come siamo e per quello che stiamo vivendo. Tutti sanno come noi dovremmo vivere, quello che dovremmo fare, chi dovremmo essere, ma Gesù non si pone così nei nostri confronti. Egli è Colui che dice: "Porta con me quello che stai vivendo. Smetti di portarlo da solo. Non caricarti di tutto il peso del mondo come se tu potessi portarlo. Porta il peso della vita con me e alla mia maniera. Sii mansueto e umile, cioè non trasformare la tua stanchezza e oppressione in rabbia, ma accoglila. Fai spazio anche a questa parte della vita che non conviene. Sii umile, cioè concreto, con i piedi per terra, senza pensare di dover risolvere tutto. E questo è possibile solo se ti ricordi che non sei solo, che Io sono con te, che Io sono nella tua stessa oppressione, angoscia, stanchezza". Gesù non promette la liberazione da ciò che ci opprime, ma la certezza che non siamo soli mentre ne portiamo il peso.